



L'EUROPA A ROMA

Chiesa di San Teodoro
al Palatino

GRECIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Chiesa di San Teodoro al Palatino

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati*

www.iubilaum2025.va



@iubilaum25

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Chiesa di San Teodoro al Palatino

«Per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Aventino».

Con queste parole Tito Livio, il grande storico di Roma, introduce la vicenda di Romolo e Remo e della fondazione dell'Urbe: racconto famosissimo, che vede i due fratelli protagonisti di uno scontro all'ultimo sangue «per dare il nome alla nuova città e chi vi dovesse regnare dopo la fon-

nità storica e ideologica nei confronti del primo fondatore. Con la decadenza dell'impero molte strutture andarono in rovina; altre, invece, furono riutilizzate per formare nuovi insediamenti abitativi. Infine, con la libertà concessa dall'imperatore Costantino ai cristiani nell'anno 313 d. C., diversi luoghi di culto sorsero all'interno o accanto alle antiche rovine.

Ciò è accaduto anche per la nostra chiesa, dedicata a San Teodoro di Amasea, un soldato martirizzato per la sua fedeltà a Cristo.

L'edificio si innalza con la sua struttura rotonda alle pendici del colle. Probabilmente riutilizza le strutture di un tempio pagano preesistente, dedicato a Romolo. Un ulteriore elemento leggendario collega la chiesa di San Teodoro alle origini di Roma e al suo svi-



fig.1

luppo». Il Palatino, dunque, fu il primo dei sette colli sui quali ebbe inizio l'edificazione di Roma. Questa notizia, pur leggendaria, riceve una sua conferma dagli scavi archeologici che hanno dimostrato come proprio su questo colle vennero impiantate le capanne dei primi abitanti. Lungo i secoli gli imperatori romani vollero stabilire la loro residenza sul Palatino, a voler sottolineare una conti-

luppo: la zona è il cosiddetto *Lupercale*, il luogo, cioè, in cui la Lupa allattò i due gemelli, scena che è diventata il simbolo della città; alcuni storici antichi aggiungono che in questa chiesa si custodiva la Lupa di bronzo, successivamente trasferita nei Musei Capitolini, chiesa che, in aggiunta, si trova accanto agli *Horrea Agrippiana* (i Magazzini di grano) di Agrippa, il celebre collaboratore e

genere di Ottaviano Augusto. Insomma, una formidabile sintesi delle origini e dei successivi sviluppi di Roma confluisce in San Teodoro che, intorno al VI secolo d. C., inizia a prendere forma.

Nel corso degli anni vi furono apportati moltissimi cambiamenti sia di strutture che di decorazioni. Soprattutto durante il pontificato di Niccolò V (1447-1455) vide la luce l'attuale ingresso (fig.1) sormontato da una lunetta con un affresco della *Natività di Gesù*, riconducibile alla scuola pittorica romana del XV secolo, di uno stile ancora medievale rispetto alle evoluzioni rinascimentali fiorentine. Sull'austera facciata viene ripetuto lo stemma del papa Niccolò V. Nel corso del XVIII seco-

lo l'architetto Carlo Fontana, dopo aver drenato l'acqua che vi si impaludava, realizzò lo spiazzale cui si accede per una scala "a tenaglia": vi è collocata un'ara pagana, che forse faceva parte dell'arredamento del tempio di Romolo. Ulteriori lavori vennero effettuati nel XIX secolo, mentre al 1769 risale il piccolo campanile a vela sulla destra.

L'interno (fig.2) si apre ospitale e luminoso, con la sua pianta centrale, l'architettura circolare e la decorazione parietale a lesene simmetriche che culminano nel cornicione, decorato con volti di Santi.

Da qui si imposta la cupola.

Ma, già ad un primo sguardo, il visitatore si accorge di trovarsi alla presenza di un luogo di culto abbastanza differente rispetto agli altri di Roma e del mondo occidentale. Infatti nell'anno 2004 papa Giovanni Paolo II concesse che la chiesa di San Teodoro passasse sotto la giuri-



fig.2

sdizione della Chiesa Ortodossa del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli: la comunità greco-ortodossa trova in tal modo un suo luogo di riferimento dall'alto significato simbolico. Non va trascurato, infatti, il particolare che anticamente l'intera zona veniva chiamata *Ripa Graeca*, segno di una presenza continuativa di comunità ellenistiche, testimoniata anche dalla vicina basilica di Santa Maria in Cosmedin. Le pareti della chiesa, perciò, risplendono delle sante icone della tradizione bizantina, che ben si inseriscono nella struttura preesistente.

Al centro della cupola ecco il Pantocra-

tore (fig.3), dipinto da Iannis Karousos. È il Cristo glorioso, signore e giudice dell'universo, che stringe con la sini-



fig.3

stra il libro della Parola di Dio e con la destra rivolge la sua parola di benedizione. Le tradizionali lettere greche lo identificano nella sua messianicità e nella sua divinità: IC XC (*Iesòs Xristòs*:



fig.4

Gesù Cristo) e, nell'aureola, O ON (Colui che è: la stessa espressione con cui Dio si era rivelato a Mosè nel rovetto ardente).

Una iscrizione lo avvolge: «Il Signore dal cielo volge lo sguardo e ha visto tutti i figli degli uomini, egli che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende le opere». Il disegno del pavimento riecheggia quello della cupola, come se cielo e terra si rispecchiassero vicendevolmente.

Accanto all'ingresso, sopra un inginocchiatoio, ci accoglie l'icona di San Teodoro (fig.4), che indossa le vesti militari e regge

tra le mani il modellino della chiesa. Lungo le pareti due cappelle laterali ospitano le icone, di notevoli dimensioni, della *Natività* e della *Risurrezione*. I due eventi fondamentali della vita di Cristo sono presentati alla luce della tradizione iconografica orientale: nella prima, il Bambino fasciato è posto nella mangiatoia come in un sepolcro, sullo sfondo di una montagna lungo le cui pendici si intuisce il coro degli angeli e la venuta dei Magi, mentre in primo piano emergono le figure delle levatrici e di San Giuseppe; nella seconda icona, Cristo risorto con le vesti bianche della gloria scardina le porte degli inferi e libera l'umanità dal potere di Satana. Queste immagini sostituiscono i quadri preesistenti, ora collocati sulla cantoria sovrastante l'ingresso: si tratta, rispettivamente, di *San Crescentino*

che sconfigge il drago (fig.5), opera di Giuseppe Ghezzi del 1706, e *San Ranieri e Santa Giacinta Marescotti adorano il Sacro Cuore di Gesù*, olio di Francesco Manno del 1808. I soggetti di questi dipinti si devono a due precise circostanze: l'elezione di Clemente XI originario di Urbino, di cui San Crescentino è patrono; e l'affidamento della chiesa all'Arciconfraternita del Sacro Cuore, detta dei "Sacconi Bianchi", istituita nel 1729. Clemente XI aveva incaricato Carlo Fontana di ricostruire l'intero complesso di San Teodoro.

L'altare maggiore, secondo la tradizione bizantina, è custodito dall'iconostasi (fig.6), un tramezzo decorato da icone realizzate dal Karousos che evidenzia la sacralità del luogo. Sulla porta al centro, detta la "Porta Reale" è raffigurata la scena dell'*Annunciazione*. Sul lato sinistro risplendono le immagini di San Teodoro e della Madre di Dio, mentre a destra quelle di Cristo e di Giovanni Battista. Anche in questo caso, secondo l'iconografica bizantina, le lettere che accompagnano la figura contribuiscono a identificare il personaggio.

Le icone di questa chiesa sono state realizzate in tempi recenti, ma la loro ottima fattura ci rimanda ad una plurimillenaria scuola che nel tempo ha custodito uno stile di straordinaria bellezza: è lo stile bizantino, caratterizzato dal fondo d'oro, assenza di ombra (e perciò di corporeità), non realismo ma trasfigurazione del soggetto, colori tipicizzati, staticità



fig.5

ieratica dell'immagine, proporzioni simboliche, assenza di prospettiva e di spazialità, raffigurazione prevalentemente frontale.

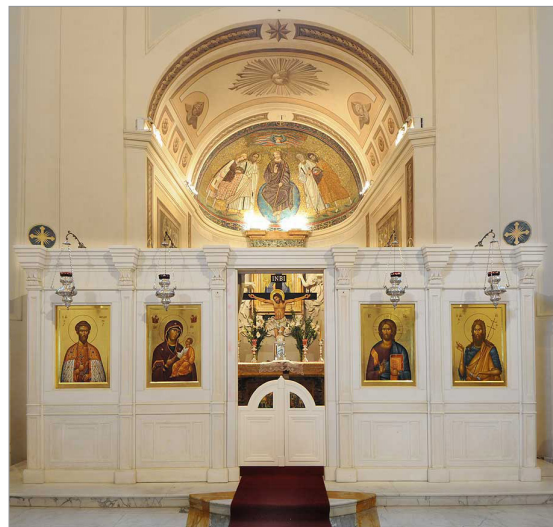


fig.6

Sulla parete absidale dietro l'iconostasi compare l'altare sormontato dall'immagine della Madre di Dio, dipinta da Karousos, inserita in un ornato barocco con due angeli svolazzanti che reggono la cornice. Il modello è quello della *platytera*. Questa parola significa "più ampia" e fa riferimento alla preghiera pronunciata dal re Salomone il giorno in

decorazione, dovuta a maestranze romane della fine del VI secolo, ammiriamo il *Cristo redentore tra i Santi Pietro, Paolo, Teodoro e un altro santo*. Gesù è il re e il cielo trapunto di stelle, sul quale siede, è il suo trono; la croce è lo scettro. Rivestito della porpora imperiale, alza la mano destra nel gesto della *locutio*, cioè la parola rivolta agli osservatori: e la sua è sempre



fig.7

cui inaugurò il grande tempio di Gerusalemme: «Ecco, Signore, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti» (1 Re 8, 27). Ebbene, Colui che i cieli dei cieli non possono contenere è stato contenuto nel grembo di Maria: lei, dunque, è più ampia dei cieli!

Ma l'opera artisticamente più importante della chiesa è il mosaico che copre la calotta dell'abside (fig. 7). Nella splendida

una parola di benedizione, di sostegno, di salvezza. Questa parola riecheggerà nei secoli mediante l'azione della Chiesa, qui sintetizzata negli apostoli Pietro e Paolo, identificabili rispettivamente per la chiave e il rotolo della predicazione ed anche per i loro volti ormai standardizzati, e dai Santi che reggono delle corone. La corona è segno di vittoria: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita», dice

Gesù (Ap 2, 10), quello stesso serto di gloria che egli ha ricevuto dal Padre significato dalla mano che compare in alto tra le nubi del cielo. L'intera scena è inserita in una cornice a motivi vegetali, perché l'intero universo rifiorisce nel mistero di Cristo e della sua Chiesa.

L'arredamento liturgico si arricchisce del trono episcopale, degli scanni per i cantori e per i fedeli, del leggio, dei candelabri, delle lampade sospese di fronte alle icone. Una celebrazione della luce che

si fonde con quella naturale proveniente dalle vetrate.

La chiesa di san Teodoro nasce, potremmo dire, letteralmente dal grembo di un mondo antico precristiano e lo accoglie, trasformandolo e potenziandolo. L'umano viene trasfigurato nel divino: è il senso ultimo del mondo e della sua storia.

Lo sguardo del Pantocratore ci accompagna nel cammino della vita per poter giungere alla meta del "giubileo eterno" nella gloria del cielo.